

Marco Bucciattini

FIRENZE Storico medievalista, intellettuale di destra, già membro del Cda della Rai guidata dalla Moratti: «Mi volle Irene Pivetti, nel '94. Non ho mai chiesto niente ai politici, e così hanno fatto loro con me. Seppi dalla Pivetti al termine del mandato che alcune mie scelte non le erano piaciute. Me lo disse di persona. Ma durante il mandato di consigliere non mi fece mai capire niente di simile. Questa è classe».

Franco Cardini quando intervienne sulle questioni di attualità non lesina uno sguardo che va sempre oltre l'appartenenza politica. È acuto e schietto. Un fiorentino istrionico e scomodo.

Ma che Rai è questa?

«La Rai ha problemi fisiologici se non proprio patologici. Da anni, forse da sempre. Questa "edizione" è nata malata, e come tutte le malattie trascurate, si è allargata nell'organismo. Dall'interno del Cda si è propagata alla direzione generale, fin dentro l'azienda. E su fino ai vertici della politica. Ecco, ora è un discorso e politico».

E fin dove arriva?

«L'incontro fra la crisi Rai, la devolution, la Fiat e la Finanziaria è esplosivo. Potrebbe venire fuori una crisi politica dirompente».

Si aspettava un Baldassarre così arroccato?

«Ho letto il suo libro sui rapporti fra globalizzazione e democrazia e mi ha ben impressionato. Affiorava un pensiero di destra giuridico e politico non schiacciato sul liberismo sfrenato tipico di alcuni settori del governo, specificamente di Forza Italia. Che militerà anche nel Ppe ma resta un partito legato al liberismo "spinto", per usare un termine colloquiale».

Eppure non molla...

«Quando l'ho incontrato mi ha confermato la fama di persona rigida nelle situazioni pubbliche. Incline all'assequiare più che al discutere. Ad un convegno sulla cultura organizzato da An feci un intervento sulle idee che nascono come idee di sinistra per poi magari scivolare e appartenere anche alla destra. Feci l'esempio classico della parabola dell'idea di "Nazione". Baldassarre criticò il concetto: secondo lui "Nazione" nasceva come concetto di destra. Rimasi allibito, era una considerazione da Bignami. Mi parve un'asprezza alla circostanza. Non mi ha stupito la decisione di rimanere al suo posto così strenuamente».

Cda: azzerare o perseverare?

«Porrei diversamente la domanda: azzererebbe un Cda se fosse un politico che sente di avere questo Cda a sua disposizione? Questa è la posizione di Bossi e Fini. Posso non provarla, ma la capisco perché la contestualizzo: guidano due gruppi in una maggioranza vicina allo scontro. C'è la devolution: fra An e Lega c'è questo problema. Non siamo al mercato delle vacche, tipo "noi facciamo la devolution e voi il presidenzialismo". Va da sé che in questo momento l'essere sullo stesso fronte in un'altra grande questione (Rai) può giocare come compensazione rispetto all'opposizione frontale sulla devolution. Se An e Lega vogliono continuare a governare insieme hanno bisogno e interesse a riconoscersi su posizioni comuni. Così, fino all'estremo, verrà sostenuta la legittimità di questo moncone di Cda».

E i centristi?

«Non hanno interesse al mantenimento dell'equilibrio. Anzi, sono scontenti della gestione della Rai, se fosse vero il contrario Staderini non si sarebbe mai dimesso».

Un nuovo Cda con gli stessi equilibri?

«Deve passare dai presidenti delle Camere, ma i rapporti sono compro-

“ Parla lo storico, già membro del Cda della Moratti: dall'incontro tra Rai, Fiat, Devolution e Finanziaria potrebbe uscire una miscela esplosiva ”

l'intervista

C'è una buona fetta degli italiani che restano impermeabili a quanto accade e che sono convinti della necessità di rafforzare il capo del governo ”

«Berlusconi scardina la fiducia nello Stato»

Cardini: questa destra non mi piace, sta spingendo verso l'individualismo selvaggio

messi. Pera è evidentemente un antipatizzante dei cattolici. Eppoi è un lucchese: per gli ex dc è un intruso in un vecchio feudo».

Rientrerebbe in un Cda?

«I gettoni di presenza erano di una certa congruità e ora se li sono anche aumentati...se mi garantiscono l'indipendenza che mi garantì, nei fatti, la Pivetti, perché no?»

Torniamo alla Rai.

«È politicizzata. Ogni nomina, da

un certo livello in su, è puramente politica. È una vecchia caratteristica del nostro Paese. In Francia, nella pubblica amministrazione, le nomine elevate sono tecnico-amministrative. In Italia abbondiamo di personale amministrativo ma al top ci deve comunque finire un politico. È un costume dapprima umbertino, poi giolittiano e anche fascista. E dalla dc all'Ulivo, fino alla destra, tutti l'hanno ereditato».

Perché?

«È diretto all'accapparramento dei budget importanti, legati all'audience».

Lei ha scritto: i budget, l'incentivazione pubblicitaria, la priva-

«Al di sotto c'è la vita di tutti i giorni di una grande azienda che risente della suddivisione in compartimenti che sono le reti e le testate. Che si fanno una grottesca concorrenza interna che favorisce Mediaset».

Perché?

«È diretto all'accapparramento dei budget importanti, legati all'audience».

«Al di sotto c'è la vita di tutti i giorni di una grande azienda che risente della suddivisione in compartimenti che sono le reti e le testate. Che si fanno una grottesca concorrenza interna che favorisce Mediaset».

tizzazione, possono liberare dall'iniquo canone, ma sarà anche il tramonto del servizio pubblico. E cadrà ogni possibilità d'un controllo della qualità dei programmi e dell'obiettività dell'informazione».

«Sono i due effetti coerenti della liberalizzazione, della raccolta pubblicitaria. Libera dalla tassazione (così l'italiano intende il canone) ma anche dall'idea di pubblico servizio. E la corsa è

aperta verso un puro e orizzontale inseguimento di ascolti sempre maggiori che oggi sembrano arrivare solo abbassando la qualità».

Circolo vizioso o cattivi tempi?

«L'audience è dato da campioni di poche migliaia di persone. Ed è scelto ad hoc. Se un direttore di rete decide di mandare Mozart in prima serata e lo guardano milioni di persone magari il giorno dopo viene fuori che lo hanno guardato il 3% di persone perché la

campionatura è viziata dal privilegiare certe fasce di età e di cultura».

E Berlusconi che fa, guarda da lontano?

«Non mi stupirei se fosse lui a determinare una crisi se pensasse di averne dei vantaggi o di evitarne degli svantaggi. Nel suo antipolitichese ha già detto che non la darà mai vinta all'opposizione. È un uomo di grande abilità ma non giurerei che la politica sia proprio il suo ambito».

La Rai val bene una crisi?

«Dipende. Berlusconi potrebbe subire una crisi di governo. Allora - secondo me - quale sarebbe il momento giusto per non subire ma imporre la crisi? Esattamente appena flettono i risultati dei sondaggi sulla sua popolarità all'interno di chi ha votato per il Polo. Non la popolarità degli italiani, ma di chi vota a destra. E questa popolarità

- per ora - è in aumento. Se si andasse alle elezioni Forza Italia si mangerebbe una bella fetta di An, quello che resta della Lega, qualcosa dei centristi. Uno spostamento che farebbe il gioco di Berlusconi. E lui, non appena vedrebbe questo quadro modificarsi, preferirebbe nuove elezioni».

Economia in crisi, scontro con il mondo della scuola. Critiche da Confindustria. E Berlusconi aumenta i consensi?

«Chi ha scelto il centro destra, e ha optato per la formula Berlusconi: liberalismo, asse con gli Stati Uniti, attenzione ai privilegi delineati nella finanziaria. C'è una buona fetta della società civile che è impermeabile a ciò che sta accadendo. Dallo scontro coi sindacati, all'impoverimento dell'Università. Anzi, da questo scontro trae motivo per pensare che bisogna rafforzare la posizione di Berlusconi. Che continua a giocare le sue carte: la solita frecciatina contro il comunismo, il pullover, le pacche sulle spalle, le corna nelle fotografie ufficiali. Berlusconi sa che gli italiani amano un certo tipo di spontaneità e lui gliela vende così. Ma la sincerità non è la goliardia in pubblico».

Questa è la sua destra?

«Mi riconosco nei valori dell'ordine sociale, della giustizia sociale, della fiducia nello Stato. Per me lo Stato deve continuare ad essere sociale. Lo Stato che interviene nei problemi, che non si limita a fare lo Stato carabinieri. Questo Stato è una gloria e una caratteristica dell'Italia, sono d'accordo con Prodi. Tutti i governanti, buoni, meno buoni, pessimi, fascisti, non ne sono mai venuti meno. Oggi questo atteggiamento manca, almeno in una parte cospicua del Polo. E questo vuol dire che è nella società italiana che questi valori vengono meno. Che sta vincendo anche nei confronti della cosa pubblica un certo individualismo selvaggio, che non vuol stare alle regole. L'individualismo di chi compie crimini edili, crimini finanziari. C'è un filo che tiene insieme il padre evasore e il figlio che investe qualcuno e non si ferma a soccorrerlo. Sono forme di socialità che in Italia hanno un malinteso credito, scambiate per simpatico decisionismo mentre sono solo atteggiamenti criminosi».

Si finisce lontani...

«Un furto con scasso è un atteggiamento criminoso. Ma se vado in giro a dire che l'evasione delle tasse è un atteggiamento criminoso la gente mi guarda come se fossi pazzo. O come se fossi diventato comunista. Mi guardo bene dal fare l'identikit di chi vota Berlusconi, per carità. Sto solo dicendo che il modo di comportarsi di Berlusconi (che non favorisce di per sé questi modi) può suscitare simpatie di persone indulgenti davanti ai comportamenti sociali. E all'interno di una società che sta scivolando verso queste forme di socialità c'è anche un certo tipo di simpatia per il leader liberista per un verso e popolare per un altro».



Lo storico Franco Cardini in una foto d'archivio

Buferà Rai

Zanda: Baldassarre voleva cacciare Saccà La replica: barbarie, non nascondo scheletri

ROMA Un fiume di veleni scorre ai vertici della Rai. Il direttore generale, Agostino Saccà, dopo le dichiarazioni dell'ex consigliere Luigi Zanda, ha deciso di sporgere denuncia.

Saccà ha dato mandato alla Direzione Affari Legali della Rai di denunciare «chi ha voluto dare dignità di notizia a presunti pettegolezzi che appartengono ad un sottobosco indecente, chi si è prestato a diffonderli e chi dovesse ulteriormente prestarsi a diffonderli».

Non è chiaro il destinatario, comunque il fattaccio è avvenuto sulle pagine del *Corriere della Sera*, dove Zanda ha dichiarato che la nomina di Saccà sarebbe stata voluta da Baldassarre «perché faceva parte del pacchetto che prevedeva la sua elezione a Presidente». Ma secondo l'ex consigliere era una scelta forzata, infatti Baldassarre riteneva che Saccà fosse «una persona di cui non ci potevamo fidare, con molti scheletri nell'armadio». Ma il Presidente della Rai non aveva fatto i conti con la paura di Saccà: «Gli scheletri mi

fanno orrore e non ho armadi» ha detto il direttore generale, lasciando intendere che non avrebbe proprio niente da nascondere. Anche se, a sentire Zanda, Baldassarre non era della stessa opinione, e se tutto fosse filato liscio, «aveva intenzione di aprire un'inchiesta interna per poterlo allontanare dopo sei mesi».

Rivelazioni velenose che hanno scatenato l'ira di Saccà, che si ritiene una persona onesta dai mille testimoni: «Chi mi conosce sa che la mia vita è improntata al rigore e alla decenza - dice il Dg - e ciò non solo per motivi etici, ma anche per l'attenzione a quell'estetica che fa lo stile di un uomo. Come sanno le centinaia di persone che lavorano in Rai e le centinaia di persone che operano con la Rai incontrate in oltre trent'anni di attività».

Dopo l'ennesimo scontro al vertice il

ministro per le Comunicazioni, Maurizio Gasparri, si è schierato a difesa dell'ultima direzione Rai, mentre il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini crede che la situazione sia «di competenza dei presidenti della Camera e del Senato», rimettendo tutto nelle mani di Casini e Pera.

Per l'opposizione invece il contrasto non è smentibile, anzi. La denuncia di Saccà, secondo Giulietti, proverebbe che «la devastante crisi della Rai, ancor prima che politica, è di natura imprenditoriale, e la strada dell'azzeramento è l'unica via percorribile». Paolo Gentiloni, della Margherita, sostiene che «la gravità di quanto ha reso noto Luigi Zanda è evidente a tutti. Ma quanto abbiamo appreso oggi, (ieri, ndr.), va oltre il conflitto interno ai vertici e configura un atteggiamento di assoluta irresponsabilità».

c.pe.

MicroMega

Il risveglio della società civile giustizia, pace, informazione

Esce il nuovo numero di MicroMega per l'anno 2002. E per l'occasione è prevista una presentazione a Milano, dopodomani, alle ore 18, nella sede della Camera del Lavoro, in corso di Porta Vittoria, 23.

Alla presentazione parteciperanno Sergio Cofferati, Giancarlo Caselli, Furio Colombo, Gerardo D'Ambrosio, Gianni Vattimo, ed il direttore Paolo Flores d'Arcais.

La discussione verterà sui temi della giustizia, della pace e dell'informazione, anche alla luce del risveglio della società civile.

Per gli appassionati di filosofia, invece, MicroMega ha preparato una tre-giorni nella città di Orvieto, per giovedì, venerdì e sabato prossimo.

In occasione della presentazione del nuovo Almanacco di filosofia «La filosofia non vive sulle nuvole», si terranno una serie di conferenze e tavole rotonde, oltre alle «controverse» che vedranno a confronto Sergio Giovone e Gianni Vattimo, Edoardo Boncinelli e Massimo Cacciari, Paolo Flores d'Arcais e Toni Negri.

Simone Collini

Fassino e Rutelli alla presentazione del manifesto politico. Come «formichine» all'opera contro i personalismi nei partiti e la scarsa unità nella coalizione

Candidature, i comitati dell'Ulivo per le primarie

ROMA Dal basso può venire la spinta necessaria a rilanciare l'Ulivo. Ne è convinto Piero Fassino, per il quale di fronte a una destra che suscita «inquietudine», bisogna «radicare l'Ulivo nel paese, farne un punto di riferimento per quanti vogliono che il centrosinistra torni a governare». Ne è convinto Francesco Rutelli, per il quale il contributo che viene «sul territorio dalla nostra base» può contribuire a fornire alla coalizione l'identità di soggetto unitario. E ne sono convinti i «cittadini per l'Ulivo», esponenti di comitati, associazioni, coordinamenti e liste civiche che ieri si sono riuniti a Roma per approvare un manifesto politico che serva da base per il confronto con altri movimenti e che consenta di costruire «una rete articolata e diffusa su tutto il territorio».

È a loro che parlano il segreta-

rio Ds e il leader della Margherita, a quest'assemblea che ha parole di condanna per la maggioranza di governo ma che non risparmia critiche ai partiti dell'opposizione. A questi Comitati per l'Ulivo preoccupati per «l'aggravarsi della situazione in Italia dopo un anno e mezzo di governo di centrodestra» e delusi dai partiti del centrosinistra che «non riescono ad offrire una visibile e fondata speranza di alternativa». A queste «formichine» (una sorridente formichina che trasporta sulla schiena un ramoscello di ulivo è il simbolo scelto per le cartoline di adesione) che si sono messe in marcia e che nel marzo 2003 si incontreranno in un'assemblea nazionale «con lo scopo di dar voce a quanti, iscritti o no ai partiti, si riconoscono nell'Ulivo».

Ieri, in un'affollata sala nel quartiere Parioli, esponenti del centrosinistra e di più o meno giovani movimenti sono venuti ad ascoltarli. Oltre a Rutelli, c'erano per la Margherita Willer Bordon e Paolo Gentiloni; Livia Turco e Claudio Petruccioli per i Ds (Fassino, in Piemonte per l'insediamento del nuovo coordinamento dell'Ulivo nel suo collegio elettorale, ha mandato un messaggio); Maura Cossutta per i Comunisti italiani, Roberto Villetti per lo Sdi, Carla Mazzucca per l'Udeur;

messaggi sono stati inviati anche da Paolo Cento dei Verdi, da Arturo Parisi, Rosy Bindi, Nando Dalla Chiesa. Vivo l'interesse suscitato dall'iniziativa anche in esponenti di associazioni nate negli ultimi mesi: presenti in sala i tre fondatori di Opposizione civile, Paolo Sylos Labini, Elio Veltri e Enzo Marzo, Marina Minicucci dei Girotondi di Roma, Massimo Scalia del Movimento ecologista; lettere di sostegno sono state inviate anche da Federico Orlando, di Articolo 21, e da Nicola Tranfaglia, di Altera.

Ad illustrare percorso e meta delle «formichine» sono il docente di storia contemporanea Pietro

Scoppola e Renato Strada, coordinatore dei comitati Rutelli del nord alle ultime politiche. L'iniziativa, spiegano illustrando il manifesto (poi approvato con tre voti contrari dai circa 250 delegati presenti in sala per le attuali 130 associazioni aderenti), è volta a denunciare la «insufficiente unità e compattezza e i troppi personalismi tra e nei partiti», ma non è «contro i partiti». È invece a favore dei partiti del centrosinistra e finalizzata a «rilanciare e rendere visibile e credibile l'Ulivo» come «soggetto politico di coalizione che operi unitariamente». Nessuna subalternità, comunque. Perché i Comitati rivendicano la loro auto-

nomia e la pari dignità nei confronti dei partiti. Autonomia, spiega il professor Scoppola, perché «si possono aiutare i partiti nello stallo in cui si trovano solo aiutandoli nel loro insieme, non aiutando questo o quello». E pari dignità, perché l'Ulivo si fonda su tre pilastri: partiti, eletti e associazioni. Da qui la richiesta della diretta partecipazione alla vita della coalizione, che deve attuarsi in primis attraverso lo svolgimento delle primarie per le candidature, e della convocazione di una Costituente per dar vita al nuovo Ulivo come soggetto politico federato.

Definisce la riunione di Roma

«quanto mai opportuna e fatta in un momento cruciale», Fassino, mentre Rutelli, intervenendo sul finire dell'incontro, promuove con entusiasmo l'iniziativa: «Poiché noi non siamo come il centrodestra, dove c'è una sintesi presidenzialista e plebiscitaria, ma siamo gente con spirito critico, non avremo mai una dimensione padronale. È un handicap o una potenzialità? Sarà una potenzialità se capiamo che l'Ulivo è il valore aggiunto del centrosinistra». Il leader della Margherita richiama quindi i partiti della coalizione a conferire all'Ulivo alcuni dei loro poteri («diano una quota fissa di finanziamento pubblico», suggerisce anche) e sottolinea la necessità, al di là di false dicotomie, di procedere su tutti i fronti: «Regole, programma, unità, allargamento, alleanze (Di Pietro ci sta, Rifondazione è orientata a starci): è quasi una legge fisica, siamo condannati a portare avanti tutti insieme i processi».